

→ **Dietrofront** Il Senatour riapre i giochi: «È ciò che mi chiede la gente»

→ **Il delfino** colto di sorpresa. Fontana e Tosi: «Scelta inopportuna»

Lega, è di nuovo guerra Maroni schiera i suoi contro il ritorno di Bossi

«Mi candido per la gente della Lega». Umberto Bossi torna in campo e nel Carroccio si riapre la guerra. Maroni manda avanti i sindaci di Verona e Varese, Tosi e Fontana: «Gesto inopportuno».

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

Non bastavano la pioggia e la temperatura invernale. La vera doccia fredda su Maroni, martedì al "Lega unita day" a Zanica (Bergamo), l'ha scaricata Umberto Bossi, con l'annuncio della sua ricandidatura a segretario federale. Sono passati solo dieci giorni dalla cosiddetta "pace di Besozzo", quando il Senatour, dopo giorni di gelo, si è presentato a sorpresa a un comizio di Maroni dando una sorta di benedizione al nuovo segretario in pectore: «Io voto il bene della Lega e Maroni è il bene della Lega». Sembrava quasi fatta, per l'eterno delfino. E invece no.

A Zanica il Senatour ha riaperto i giochi: «Mi candido per evitare che la Lega si divida, me lo chiede la gente». Quello che doveva essere il giorno dell'unità dopo gli scandali e le faide si è trasformato nell'ennesimo giorno di passione. E ieri le due leghe hanno ripreso a darsela di santa ragione, con i cerchisti in coro a osannare al ritorno del grande capo, «l'unico vero leader, l'unico che può davvero tenere unito il movimento», e i maroniani a sparare contro l'ipotesi di un ritorno in sella del Senatour. Lo stesso Maroni, nella notte tra il 1 e il 2 maggio, ha postato su Facebook la sua "sorpresa" per le frasi di Bossi e il disappunto perché «i giornalisti hanno avuto una scusa per oscurare la nostra protesta contro l'Imu». Insomma, un dis-

astro per il Bobo che da Zanica, archiviato le ramazze, sperava di poter tornare a parlare di politica, di Monti e di tasse, e di farlo da capo del partito in pectore. E infatti i suoi pretoriani, a partire dai sindaci di Varese e Verona, Fontana e Tosi, non hanno esitato a bocciare il ritorno del Senatour. «Una scelta inopportuna», dice Tosi e Fontana rincara: «Non credo che ci sarà bisogno di una sua ricandidatura».

Insomma, la guerra in vista del congresso di Milano del 30 giugno è riesplora. E la strada di Maroni si fa di nuovo in salita. Tra le due fazioni già fioriscono retroscena opposti sulla sortita del Senatour. «È arrivato a Bergamo dopo un lavaggio del cervello da parte della moglie e

In vista del congresso
L'incoronazione di Bobo sembrava fatta, ora si riaprono giochi

L'ex ministro sorpreso
Su Facebook cerca di celare il disappunto e accusa i giornalisti

di Reguzzoni», spiegano fonti maroniane. «Macché, durante il tour di tre giorni in Veneto ha capito dai militanti che solo lui può tenere insieme il partito, che i veneti con Maroni leader andrebbero per la loro strada», replicano alcuni parlamentari di fede cerchista. Tra i Bobo boys c'è persino chi dubita della lucidità del Senatour: «Ormai non sa più nemmeno quello che dice...».

Fatto sta che Bossi stavolta gli ha fatto un bello scherzo, al suo eterno secondo. Dopo aver rifiutato il Bossi day preparato da alcuni suoi pretoriani del bresciano, ha aderito all'iniziativa di Zanica organizzata

dai maroniani nel segno dell'unità. E lì ha sganciato la bomba, forte del fatto che Maroni è stato il primo a dire che «se Bossi si ricandida io lo voto». E a queste parole ora i cerchisti vogliono inchiodarlo: «Ora vedremo se quelle affermazioni erano leali», tuona il senatore Giovanni Torri.

L'OFFENSIVA DEI CERCISTI

Ora per l'ex ministro dell'Interno si fa dura. Anche perché a Padova, nell'ultimo congresso provinciale del Veneto che si è svolto domenica scorsa, ha prevalso il candidato cerchista Roberto Marcato. E adesso la scalata del super maroniano Tosi alla guida della Lega in Veneto è meno in discesa. Bossi, dal canto suo, dopo aver annunciato la ricandidatura ai cronisti, durante il pranzo a Zanica ha un po' corretto il tiro: «Sarò io e Maroni a guidare la Lega...». Ma il problema resta intatto. E infatti è già partito il pressing maroniano sul Senatour per indurlo a più miti consigli. Per convincerlo che lui sarà comunque il padre nobile, il presidente, il simbolo dell'unità.

«La battaglia continua, in tutti i sensi...», scrive Maroni su Facebook. E nell'augurio di buonanotte ai suoi fans ritira fuori dal cassetto i "barbari sognanti", il logo della sua corrente che aveva giurato di voler sciogliere poche settimane fa. E di fronte a un Bossi che dal palco ha cercato di minimizzare gli scandali sui soldi del partito («Secondo me non ha rubato nessuno, non vedo ladri ma qualche errore»), beccandosi pure qualche fischio, Maroni replica a muso duro: «La pulizia deve continuare, è sbagliato minimizzare: chiunque ha usato soldi del movimento per scopi personali deve restituire il maltolo e andare a zappare». La tele-novela continua. ♦



Grillo indagato
«Sui referendum diffamò la deputata Capuano»

«Un'offesa alla reputazione» del deputato del Partito democratico pugliese, Cinzia Capano, potrebbe costare il processo per diffamazione al comico Beppe Grillo. Con questa accusa, infatti, il procuratore capo di Bari, Antonio Laudati, ha chiesto il giudizio per il genovese fondatore del Movimento 5 stelle. In particolare, ha accusato la parlamentare di non aver votato per l'accorpamento del referendum relativo alla privatizzazione dell'acqua pubblica con le consultazioni amministrative del 15 e 16 maggio scorsi, per legami con gruppi di potere attorno al business dell'acqua. In realtà, come provato dalla Ca-